

# Sermidiana

anno 22·n.10·dicembre 2002

*il mensile di Sermide dal 1981* Euro 1,8

Fondato dalla Polisportiva • Editore: Sermidiana 2000 s.n.c. 46028 SERMIDE (MN) Via Indipendenza 55 • Tel. 0386.61216 • E-mail: dalloca.giorgio@tin.it  
• P.I. / C.F. 01978540209 • Aut. Tribunale di Mantova del 24/10/1981 • Registro Stampa: 14/81 • Progetto grafico: D&F srl • www.def.it (Modena) •  
Stampa: Tipografia Cabria Castelmassa (Ro) • Spedizione in A. P. - 70% • Filiale di Mantova • C.C. Postale: 19812387 - Pub. inf. 50%



# 1800 L'ALBERO DELLA LIBERTÀ'

L'arrivo dei Francesi a Sermide, a partire dal 1796, è segnato da violenze e prepotenze non di rado imputabili agli italiani conquistati alla causa rivoluzionaria. Numerose sono le ostentazioni e le intemperanze legate al simbolo rivoluzionario dell'Albero della libertà. Il diario del sermidese Anselmo Fajoni è ricco di informazioni al riguardo. Da esso ricaviamo in data 11 novembre 1800:

"I soldati francesi, con un pioppo tolto dalle terre del conte Giovanni Battista Magnaguti, formano un albero della libertà: alle 4 pom. Lo rizzano in piazza attaccandovi alla cima un rosso berrettone frigio e le tre bandiere nazio-

nali... Appresso, tre Francesi salirono, uno dopo l'altro, su un tavolo postovi da piedi, ed arringarono il popolo accorso - o condottovi per forza dai soldati - sui vantaggi della vera democrazia, eccitandolo ad odiare il Papa Pio VII, l'Imperatore Francesco II, e tutti i Re della Cristianità. Ad un tal Vincenzo Facini violinista, che rifiutò di recarvisi a suonare, furono in pena requisite 10 paia di scarpe.

Dipoi gridarono evviva alla Repubblica fra colpi di fucile sparati da ciascun soldato e suoni di tamburi.

Terminarono la festa con una cena alla Municipalità; ed infine, battuta la ritirata colle fiaccole lungo il paese tutto illuminato, tornarono, cantando la Marsigliese, al loro quartiere al Castello. Un altro albero della libertà fu piantato al Cavedone sull'arginello del Polesine. "Vi avverto poi che questi, che hanno nome di Francesi, non sono altro che verissimi Italiani del Piemonte, tratti al partito della Francia".

(Da: "Sermide 1998 - Quindici secoli di storia" di Giovanni Freddi)



## Il platano di Villa Castellani 1802-2002

Un albero è un amico, un alleato, tanto più prezioso quanto più antico. E duecento sono gli anni di un albero ornamentale di Sermide: il platano di Villa Castellani. La pianta, che ha un secolo più della villa, la vide sorgere, la ombreggiò, la protesse. Continua a renderla più amabile insieme con il parco e ne è l'emblema. Giovanissima pianta al passaggio delle truppe napoleoniche, lungo i suoi duecento anni, ha continuato a vedere, a sentire, a subire le intemperie della natura e i sinistri eventi della storia, ma ancora stormisce, libera e superiore, ai venti. Se gli alberi possono ricordare, tante e tali memorie sono iscritte negli anelli del poderoso tronco.

## FLASH • FLASH • FLASH

di Fernando Villani

### INVERNO PREMATURO ?

Alcune settimane fa, su queste colonne, si è detto della scorsa estate pazza, pazza, pazza. Adesso si

intende sottolineare l'ingresso stagionale di un autunno già avanzato. Si direbbe quasi quasi invernale, quando ancora non abbiamo acceso il riscaldamento casalingo. L'inverno prematuro - già a fine settembre - ha fatto scendere il termometro a 13° - 14°. Una bassa temperatura settembrina mai registrata qui nel sermidese, nell'ultimo trentennio!

Una breve citazione. Appena all'inizio d'autunno, martedì 24 settembre, la temperatura massima non è andata oltre i 12° ! Anomalie stagionali sono ricordate da un canuto concittadino. Mezzo secolo fa, per la fiera di ottobre, in casa abbiamo acceso la vecchia (commovente!) Becchi a legna! Corsi e ricorsi storico-stagionali di una realtà meteorologica attuale. Inverno prematuro?

Speriamo di no. Con quel che costa oggi il riscaldamento domestico invernale!

### ILLUMINAZIONE SERALE NEL CENTRO STORICO

Dopo il tramonto, la pubblica illuminazione parte un po' troppo in ritardo, quando ormai vie e piazze sono quasi al buio.

Sulle colonne di Sermidiana tale lacuna è stata più volte indicata alle precedenti amministrazioni. Inutilmente. Giriamo la segnalazione agli attuali

amministratori, per avere un po' prima del tramonto la necessaria illuminazione. Grazie!

### I CASSONETTI DAVANTI AL MONUMENTO AI CADUTI E ALLE VITTIME CIVILI

I cassonetti posizionati davanti al monumento ai caduti e alle Vittime Civili di tutte le guerre sono stati più volte indicati quale motivo indecoroso - antiestetico. Proprio nel centro storico. Tali contenitori risultano spesso strapieni, circondati pure al suolo da sacchetti di rifiuti domestici vari, cartoni e fogli di polistirolo impropri.

Già da anni la locale Associazione Ex Combattenti e Reduci di Guerra - attraverso Sermidiana - ha sottolineato il serio inconveniente che va contro l'igiene e il civico decoro. Inoltre pervengono alla suddetta istituzione proteste di cittadini che hanno perduto i loro cari in Russia, in Africa, nei mari o dispersi chissà dove. "Spesso veniamo davanti al monumento come ad ideali sepolcri delle spoglie dei nostri familiari che non hanno fatto mai ritorno dalla guerra" hanno detto.

Basterebbe - dicono - spostare le auto parcheggiate ai fianchi del monumento di una decina di metri e far posto ai cassonetti incriminati.

Giusto e doveroso.

Sermidiana

Redazione e  
Amministrazione:  
Sermide (Mn)  
via Indipendenza 55

Direttore  
Responsabile:  
Luigi Lui

Redazione:  
Cristina Barlera ·  
Giorgio Dall'Oca ·  
Siro Mantovani ·  
Imo Moi ·  
Maurizio Santini

Collaboratori  
abituali:  
Paolo Barlera ·  
Elio Benatti ·  
Paolo Bisi ·

Silvestro Bertarella ·  
Renzo Bertazzoni ·  
Marcello Biancardi ·  
Corrado Boldi Cotti ·  
Tito Bonini ·  
Annalisa Boschini ·  
Davide Bregola ·  
Armando Fioravanti ·  
Egidio Freddi ·  
Giovanni Freddi ·  
Alberto Guidorzi ·  
Antonio Lui ·  
Alfonso Marchioni ·  
Federico Motta ·  
Pasquale Padricelli ·  
Vittorio Padricelli ·  
Daniele Preti ·  
Giuseppe Reggiani ·  
Raffaele Ridolfi ·  
Fernando Villani ·

Disegni:  
Severino Baraldi ·  
Erika Ferrarini ·  
ZAP ·

Abbonamento annuo  
Euro 18 - (Estero euro 31)  
su C.C.P. 19812387 oppure  
presso Studio Dall'Oca  
Via Indipendenza, 55  
SERMIDE (Mantova)  
Tel. 0386.61216 - 61192  
Fax 0386.61216  
E-mail: dalloca.giorgio@tin.it



### STAGIONALIA seconda edizione

E' uscita in questi giorni la seconda edizione di STAGIONALIA il premio nazionale biennale di poesia e prosa promosso dall'Università Aperta Sermide ed il Lions Club Ostiglia con la collaborazione del Comune di Sermide e con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Mantova.

La Commissione Giudicatrice è quella della prima edizione che portò alla ribalta giovani promesse e fu per loro trampolino di lancio: Edgarda Ferri, Presidente, Alberto Cappi, Matteo Collura, Grazia Giordani. Medaglia d'oro al Merito a ciascuno dei vincitori delle due sezioni, prosa e poesia, medaglia d'oro di Riconoscimento ai secondi classificati. Sono poi previsti attestati, menzioni e la pubblicazione delle opere vincitrici e segnalate. La cerimonia di premiazione si terrà domenica 25 maggio 2003, alle ore 16.00, a Villa Schiavi in Sermide e ci è caro ricordare il prestigioso successo della prima edizione con i saloni gremiti di un pubblico festante ed entusiasta.

Quanti desiderano partecipare dovranno inviare le loro composizioni, (non più di due per sezione), in cinque copie dattiloscritte di cui una sola contenente nome, cognome, indirizzo, numero di telefono e firma autografa per accettazione del regolamento a: premio STAGIONALIA - casella postale aperta - 46020 Carbonara di Po (MN) entro e non oltre il 15 febbraio 2003. La quota di partecipazione è stabilita in euro 20 (venti) per ogni sezione e va inviata tramite C.C.P. 24527244 intestato a Longhini - Zibordi 46020 Carbonara di Po (MN) (allegare al plico la fotocopia dell'avvenuto versamento).

Ulteriori informazioni si possono avere telefonando ai seguenti numeri: 0386/61159 in ore d'ufficio e 0386/41861 oppure 0386/61519 in ore serali.

STAGIONALIA, una felice intuizione per un titolo che abbraccia i temi di tutta la vita

Arnella Carla Bassoli

## ESTATE DELLA CHIOCCIOLA

Dopo l'impresa dello scorso anno di portare un nutrito gruppo di disabili a Parigi, sembrava proprio che quest'anno, per impegni familiari e lavorativi di molti dei volontari, l'associazione "La Chiocciola" non riuscisse a organizzare la consueta vacanza estiva per portatori di handicap. E invece,



quasi inaspettatamente, grazie a Sergio Magnani, un poggese molto attivo, che vive da vicino, nella propria famiglia, i problemi dell'handicap, un piccolo gruppo di disabili e loro familiari ha potuto vivere una nuova e piacevole esperienza. In sedici hanno trascorso una settimana in un villaggio turistico sulla costa veneta, tra Jesolo e Caorle: un struttura talmente estesa che nemmeno i più abili sono riusciti a vedere per intero. Oltre 400 bungalow in muratura, più di 1000 piazzole per tende, roulotte e camper, 6 piscine, 2 km di spiaggia e tanto tanto verde, senza nemmeno un gradino; apprezzatissimo dai tedeschi e dai loro figli con l'immane monopattino.

Una settimana in cui anche il tempo, fino a quel momento inclemente, ha voluto dare una mano, regalando giornate di sole che hanno consentito ai disabili del gruppo di tuffarsi in piscina e avventurarsi tra le onde.

Al rientro, l'associazione era attesa alla 14° edizione della "Motoseptemberfest", l'iniziativa organizzata dal Gruppo Motociclisti Sermide, che, come ogni anno, ha pensato anche ai meno fortunati e a chi lavora per gli altri, devolvendo il ricavato della manifestazione a "La Chiocciola", alla cooperativa sociale "Il Ponte", che gestisce il CSE, e a Don Tonino, parroco di Felonica, per le sue iniziative in Romania.

Proprio in questa occasione, i responsabili dell'associazione hanno avuto modo di constatare, ancora una volta, quanta confusione si faccia riguardo a chi opera a favore dell'handicap: in troppi non conoscono le realtà che operano, le attività che svolgono, dove si trovano e come lavorano. Oggetto di tanta confusione sono, in particolare, proprio l'Associazione "La Chiocciola" e la cooperativa "Il Ponte".

Tutto, è vero, ha preso l'avvio circa trent'anni fa dal "centro spastici" di via Fratelli Bandiera fatto costruire dall'allora Sezione AIAS di Sermide, ed entrambe continuano ad occuparsi di disabili, in molti casi

degli stessi disabili: ma si tratta di entità ben diverse. "Il Ponte", è una Cooperativa Sociale costituita da genitori di disabili e operatori della zona compresa tra Sermide, Felonica, Poggio Rusco e Ostiglia, che oggi gestisce il CSE, ossia il Centro Socio Educativo che ha sede nel vecchio centro spastici, una sorta di "scuola" frequentata da 20 disabili, dove si fanno anche terapia, attività fisica, e si cerca di eseguire piccoli lavori. Una cooperativa per di più in evoluzione, che da qualche tempo ha aperto un altro centro a Poggio Rusco, lo SFA 2001, per il recupero e l'avviamento al lavoro degli handicappati.

"La Chiocciola" è invece un'associazione di soli volontari, nato dallo scioglimento del Gruppo AIAS di Sermide: ha una piccola sede ricavata dietro la Saletta della Polisportiva, si preoccupa di organizzare attività ricreative su misura per persone handicappate: pranzi e serate in pizzeria in locali rigorosamente accessibili, gite e periodi di vacanza in strutture altrettanto accessibili. Tutte iniziative a cui partecipano molti dei ragazzi che frequentano il C.S.E di Sermide o il centro di Poggio Rusco.

Insomma due realtà distinte e con differenti caratteristiche: la cooperativa porta avanti progetti educativi e lavorativi, funziona dal lunedì al venerdì, con educatori preparati e stipendiati. L'associazione "La Chiocciola" realizza iniziative per il tempo libero col solo aiuto di volontari, nella vita impegnati in tutt'altre cose e per loro stessa ammissione "impreparati", che operano gratuitamente e spesso addirittura a spese loro, per forza di cose in modo saltuario, nei fine settimana e d'estate, quando gli operatori della cooperativa, come loro diritto, non lavorano. Ma non si tratta di schieramenti contrapposti, bensì di realtà complementari, che rispondono a differenti esigenze dei disabili: educazione e lavoro, ma anche svago e divertimento.

Cristina Barlera

## Una cartolina da New York



di Paolo Barlera

## Soccer

A giudicare da quanto esibito agli ultimi campionati mondiali, il calcio negli Stati Uniti sta piuttosto bene. E sono anche anni che lo si sente dire: non certo da quelli che seguivano i risultati della squadra nazionale (ancora lontana dall'essere un "Dream Team"), né da quelli che seguivano la lega professionistica (abbastanza innocua da proseguire per mesi senza i nazionali in ritiro e senza protestare). No: erano quelli che seguono lo sport a livello scolastico. Il dato statistico di questo mondo - che equivale per tipo di attività ai nostri giovanissimi, allievi, juniors, ecc. - dice che il "soccer" (ovvero il calcio, come si dice qui) è al primo posto per numero di praticanti. Tanto che in seno alla società americana si è andata consolidando una categoria di grande interesse (visti i numeri e la visibilità del target) per politici ed operatori commerciali: le cosiddette "soccer moms", le mamme che accompagnano i figli agli allenamenti e alle partite del Sabato e della Domenica.

A spiegare la diffusione del calcio a livello scolastico esistono motivazioni anche oggettive. Economiche innanzitutto: il calcio è sport che non ha bisogno di attrezzi o attrezzature particolari. Mentre per giocare a baseball servono la mazze, per giocare a basket servono i canestri, e per giocare a football servono caschi e imbottiture (prendo a confronto i tre sport di squadra più affermati), per giocare a calcio bastano un paio di scarpe, un pallone, e via. E poi anche ragioni di democrazia sportiva, estremamente importante nella scuola: mentre a calcio si gioca in undici, a baseball si gioca in sette (più l'intoccabile lanciatore) e a basket si gioca in cinque; e se si devono far giocare, come è giusto, tutti i ragazzini della rosa (il "turn-over" dei piccoli), non è per niente agevole arrivare ad una squadra competitiva. È allora logico vedere ragazzi che scelgono con sempre maggiore frequenza uno sport dove sanno di avere più spazio e dove anche sanno di non

avere bisogno di fisici da super-atleti come poi succede nel basket e nel football.

Se a questa rosea situazione del vivaio giovanile si aggiunge la nota predisposizione della società Americana a ricevere immigrati (specie dal centro e sud America, ma anche dall'Europa), non si fatica a immaginare un mondo del calcio in grande fermento e prossimo a traguardi di grande levatura. Cos'è allora che impedisce il decollo a livello professionistico, come testimoniano i vari tentativi sinora effettuati? La questione ha certo a che fare con la mancanza di "radici", un po' in tutte le fasce della cultura sportiva, dai praticanti agli organizzatori ai media. Ma uno dei fattori determinanti (con buona pace delle diatribe del "nostro" calcio italiano) è senz'altro il rapporto con la televisione.

Si diceva prima dei tre sport di squadra più affermati: baseball, basket, e football. Sono questi (a parte i grandi eventi di breve durata, come gli Open di tennis, il Master di golf, o le classiche del galoppo) a dividersi la grossa fetta dello spazio televisivo americano. E lo fanno con misurata dedizione: a fine agosto inizia la stagione del football, che si conclude con il Superbowl a gennaio; nel frattempo (a novembre) è iniziata la sta-

gione del basket che si conclude a giugno con i playoff. A partire da febbraio, dunque, tutti gli occhi puntati sul basket; e una volta finiti i playoff, ci si può concentrare sul baseball, che ha iniziato a fine aprile e termina con le World Series a ottobre. Come si vede si tratta di una sequenza ben calcolata e intesa a catturare l'interesse degli spettatori (e soprattutto degli inserzionisti della pubblicità) senza soluzione di continuità.

Difficile, allora, per uno sport praticamente sprovvisto di radici storiche inserirsi in tale quadro e beneficiare di tutti i suoi vantaggi. Oltretutto, per non sovrapporsi al football (in molti casi si usano gli stessi campi), la lega professionistica del calcio gioca la sua stagione tra la primavera e l'autunno, con climi poco ideali e gente spesso e volentieri in vacanza. L'esempio da seguire è forse quello dell'hockey su ghiaccio che dispone di un proprio circuito e di una nicchia abbastanza consistente, e che si avvale però di una tradizione molto forte nel Canada e negli stati del nord. Chissà, col tempo, con la crescita degli attuali giovanissimi, e forse anche con l'inserimento di qualche atleta afro-americano avremo un giorno un altro Dream Team, e allora anche le televisioni si daranno una scossa.

## CENTRO SAN MICHELE

AGENZIA DI SERVIZI

Centro Medico Sanitario

Studio Medico dei Dottori Bozzini, Cranchi, Ferrari, Negri

Aut. Com. n. 1543 del 03.03.97  
SERMIDE . Vicolo Mastine 1 . Tel 0386.62395

## I NOSTRI ARTISTI in mostra a Moglia

Con quale metro di giudizio oggi si giudica una persona degna d'essere considerata artista? Hemingway, per esempio, sosteneva che "il grande artista adopera tutto ciò che si è scoperto o conosciuto nella sua arte fino a quel momento e poi va oltre a ciò che è stato fatto e conosciuto e crea qualcosa di suo". Altri chiamano in causa gli opinabili canoni del bello, dell'unicità, della creatività. Qualcuno ha addirittura scritto: "La dignità dell'artista sta nel suo dovere di tener vivo il senso di meraviglia nel mondo".

E questo, in fondo, mi sembra affermazione quanto mai consona. Nell'epoca della visibilità imposta dai mass media, spesso volte è artista colui che più appare, che si garantisce maggiori appoggi, che sa "vendere" meglio la sua merce. Penso piuttosto che esista un brulicante sottobosco di sensibilità all'ombra della timidezza tipica di chi eccede nella percezione di ciò che quotidianamente "tiene vivo il senso di meraviglia nel mondo". Con questo stato d'animo ho risposto al cortese invito di Lia Faccini e Nives Agosti a visitare la mostra che il Gruppo Culturale Mogliese ha allestito presso la scuola. Intento dell'iniziativa era quello di dimostrare come il corso per il conseguimento del diploma di maestro d'arte, da otto anni tenuti all'Istituto d'Arte di Castelmasa, sia in grado di produrre ottimi risultati.

In effetti i meriti della scuola rodigina vanno riconosciuti proprio per la possibilità data ogni anno a chiunque sia dotato di sensibilità creativa di acquisire tecniche e mezzi per esprimersi. Il corso è diviso in tre sezioni a garanzia di una crescita formativa da un livello base fino al definitivo perfezionamento. L'esposizione presentava dipinti, disegni, foto, argilla plasticata, opere su vetro e ceramica, oggettistica e una straordinaria raccolta di immagini sacre e santini d'epoca collezionati da don Mauro e Giuliana Cavicchioli. Gli autori coinvolti sono di tutte le età, a conferma che l'arte non deve e non può essere condizionata da una gabbia anagrafica. Di fronte alle opere, esposte in modo da poterne fruire le minime sfumature, si è innescato quel senso di stupore in grado di stimolare l'intelletto e dilettare l'anima.

Questi nostri artisti non devono essere trascurati. A chi di dovere va rivolto l'appello di tutelare un patrimonio considerevole.

Siro



## Novità alle porte per fumatori e bevitori

Siamo ad una svolta che sicuramente cambierà il modo di vivere di tanti italiani. E questo per due motivi: un nuovo stile di alimentazione e il controllo del tasso alcolico di chi è al volante.

Ormai nei ristoranti non si mangiano più tanti piatti. E' terminato il tempo delle tante portate. Adesso si arriva al massimo a quattro piatti (antipasto, primo, secondo e dessert) ma questo solo se non abbondanti. Dove invece le porzioni sono ricche, ci si ferma a tre: antipasto, primo o secondo, dessert. Nell'eventualità un assaggio di formaggi; una moda favorita dall'abbondanza di produzioni italiane, disponibili anche per la casa.

E' una anticipazione di un nuovo stile di vita che verrà condizionato dall'ormai prossima legge sul fumo nei locali pubblici. E' sicuro, infatti, che la presenza allo stesso tavolo di fumatori non possa indurre a rinunciare al ristorante, visto che sicuramente qualcuno dovrà sacrificarsi a secondo che si sia prenotato nella sala fumatori o in quella no.

Altro fattore: il controllo del tasso alcolico di chi guida. Legge civilissima, la vita viene prima del bicchiere e troppe disgrazie succedono, soprattutto tra i GIOVANISSIMI. Ma però questa legge comporta che al ristorante un amico non beva. Di conseguenza cambia anche il modo di andarci: si era solito dire fra amici "ci vediamo là" ed ognuno usava la propria auto. Il risultato era: tre coppie al tavolo, tre macchine in parcheggio. D'ora in avanti si andrà con una sola vettura e l'autista designato sarà l'astemio o se non proprio astemio, si dovrà limitare nel bere.

Questo non vuol dire che si berrà meno vino nei locali, anzi: per quelli che potranno bere sarà bisboccia vera. E finalmente l'avvento della mezza bottiglia con un prezzo corretto troverà la partecipazione della coppia che si vuol concedere una bella serata in un grande locale, visto che uno dei due dovrà poi guidare al ritorno. Insomma, grandi novità alle porte.

Maurizio Santini

# TIRADENTES

di Elio Benatti

Nel passato anche recente, ho sentito e letto molte volte questo epiteto riferito ad un personaggio storico brasiliano.

Incuriosito, ho cercato di individuarlo in un periodo storico, ma soltanto nel recente settembre, in occasione della cerimonia per il 12° anniversario della posa del Monumento all'Emigrato, ho avuto da Wally, tramite Carlos, un opuscolo illustrato, intitolato *TIRADENTES - A LUTA PELA LIBERTADE*, pubblicato da *Abril Multimedia per la rivista Recreio*, editore Maria Belloni, São Paulo, anno 2000.

Così, finalmente ho potuto capire un pò di più la storia di questo grande paese (con quelle parole mi hanno dedicato un libro di storia le quattro sorelle Carazzato Zapparoli di Curitiba) e scoprire che Joaquim José Da Silva Xavier, nato nel 1746 in una fazenda vicino a São João del Rey è tuttora considerato in Brasile l'eroe nazionale, precursore e simbolo della indipendenza; quasi un *Garibaldi*, che ha pagato con la vita, ed in modo crudele, la diffusione delle idee di uguaglianza tra le genti e di indipendenza dal Portogallo, assieme a pochi altri cospiratori.

Era l'anno 1698 quando fu scoperto l'oro in enorme quantità, nei fiumi, nell'attuale Stato -allora Capitanìa- di Minas Gerais. La scoperta attirò avventurieri e cercatori da ogni parte del Brasile e dal Portogallo; sorse un grande accampamento, che ben presto si sarebbe trasformato nella città di Vila Rica, l'attuale Ouro Preto, recentemente dichiarata Patrimonio dell'Umanità.

I *mineiros*, sfruttando il lavoro schiavo e sottraendo forza lavoro alla produzione agricola, estraevano grandi quantità del prezioso metallo: il che portò ad un enorme aumento dei prezzi dei beni di sostentamento, che dovevano essere importati, con ulteriore, grave depauperamento di gran parte della popolazione. A ciò si aggiungeva l'aumento delle imposte a favore del Sovrano: a partire dal 1751, un quinto della produzione di oro doveva essere riservata per legge al Re. Ed il potere metropolitano, per impedire evasioni al prelievo, impose che tutto il metallo, per essere commercializzato, fosse ridotto in lingotti confezionati soltanto da manifatture governative, marchiati dall'autorità.

Le miniere ed i fiumi sembravano inesauribili: effettivamente l'estrazione massiva durò per quasi tutto il secolo XVII, con

una punta massima verso la metà del secolo e con una progressiva diminuzione, che rese ancor più gravosa l'imposizione fiscale rimasta quantitativamente immutata. Il governo era arrivato ad stabilire che il tributo in oro dovuto al Sovrano fosse proporzionato al numero degli schiavi utilizzati.

Per questo le idee di libertà dei popoli e di uguaglianza tra le genti (già allora si cominciava ad ipotizzare la liberazione degli schiavi) cominciavano a serpeggiare nel paese, alimentate da pubblicazioni europee, portate in Minas Gerais da giovani che avevano compiuto studi in Europa. Nell'autunno del 1788 un gruppo di intellettuali, frati, fazendeiros, minatori, decisero che era l'ora di cominciare a diffondere quelle idee innovatrici per ottenere l'indipendenza del Brasile dal Portogallo.

Joaquim José Da Silva Xavier detto *Tiradentes*, perchè in gioventù aveva imparato da uno zio ad estrarre i denti, all'epoca era tenente *alferes* del Reggimento di Cavalleria di Vila Rica, aderì al gruppo dei cospiratori. La loro aspirazione era di formare la Repubblica di Minas Gerais, confidando di coin-

volgere nella cospirazione anche le Capitanie di São Paulo e di Rio Janéiro.

L'iniziativa ebbe durata molto breve. Prima ancora che essi avessero intrapreso una qualche azione operativa, Nel marzo 1789 il gruppo fu scoperto per la delazione di uno dei membri. (cosa normale: anche i Martiri di Belfiore avrebbero avuto il loro dopo circa mezzo secolo!).

La reazione del governo metropolitano fu dura e particolarmente, non tanto perchè, fino a quel momento i congiurati avessero rappresentato un serio pericolo, quanto per la pericolosità della diffusione delle nuove idee, che già avevano portato alla indipendenza delle colonie americane dall'Inghilterra, mentre la Francia era già percorsa da sommovimenti rivoluzionari.

Tutti gli *inconfidentes* -cospiratori, attentatori della sovranità del Portogallo- furono arrestati. Seguì un processo, nel corso del quale alcuni congiurati negarono la loro partecipazione, altri si defilarono, altri addossarono la qualità di *leader a Tiradentes*, proprio a quello che per censo e per cultura era l'ultimo fra tutti. Egli dimostrò, con il suo comportamento fiero e patriottico, di essere il migliore, addossandosi tutte le circostanze aggravanti che gli vennero contestate e che impedivano la commutazione della pena capitale. Così, al termine di un affrettato e, ovviamente, inappellabile giudizio, egli venne *enforcado* il 21 aprile 1792, e, come esempio deterrente per eventuali altri movimenti rivoluzionari, il suo corpo squartato, le membra inchiodate in punti di strade di Minas Gerais. Solo la sua testa, sottratta furtivamente al crudele scempio, non fu più ritrovata.

Oggi molte piazze, vie, palazzi sono intitolati a *Tiradentes*. In Minas Gerais esiste una città che porta lo pseudonimo di Joaquim José. Chi, come me, ha conosciuto il Brasile e che, soprattutto, ha frequentato tanti brasiliani, oriundi e non, credo possa sentirsi coinvolto in quel sentimento intraducibile, a *saudade*, che contiene ed esprime una sorta di nostalgia, di ricordi di luoghi; di affetto e simpatia per parenti, ed amici; ma anche un desiderio, quasi una spinta morale, di conoscere sempre più e meglio la storia di quel grande paese, il Brasile, seconda Patria di tanti nostri Emigrati, Patria prima dei loro discendenti.

LETTERE AL  
DIRETTORE

Carissima Sermidiana, correva l'anno... non inizia proprio così ma quasi!

Nel marzo 2001 parlai timidamente, con gli amici Dall'Oca e Bertarella, del mio desiderio di affiancare alla "10.a Sagra del risotto tipico mantovano", che si sarebbe svolta a Bolzano nel settembre 2002, una manifestazione parallela che potesse sottolineare anche l'aspetto culturale delle iniziative mantovane del Circolo Virgiliano Alto Adige che mi onoro di rappresentare. La straordinaria reazione degli amici succitati, diede ossigeno all'idea. Si misero a completa disposizione al fine di realizzare insieme, con l'apporto di "Sermidiana", quella che inizialmente avrebbe potuto essere una mostra fotografica sul "nostro" PO.

Col tempo le cose si sono perfezionate - il cast operativo si allargava con l'apporto del Comune di Revere tramite il suo vulcanico Assessore alla Cultura G. Setti. Toccava a me allora tessere, a Bolzano, una lunga ragnatela tra gli uffici dislocati tra il Comune e la Provincia: spiegazioni, richiesta di permessi, scelta del luogo più appropriato per la mostra e così via.

Conclusione: il Patrocinio dell'Assessorato alla Cultura di lingua italiana della Provincia di Bolzano, quello dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Bolzano e la confortevole ospitalità della meravigliosa sala esposizioni del Centro Cultura "Trevi", garantivano lo spessore dell'avvenimento.

La collaborazione splendida tra Sermide e Revere con tutto il materiale messo a disposizione, completavano il tutto in modo che la mostra "Il Grande Fiume", che il nostro Circolo ha potuto presentare con orgoglio ai concittadini bolzanini, assumesse un aspetto di grande interesse e qualità. Gli arnesi (la maggior parte dei quali di proprietà di Lino Casoni, gentilmente concessi), i prodotti della terra, i quadri, i modellini, le barche e i documenti storici, tutti meravigliosamente sistemati, hanno calamitato molti visitatori, suscitando in loro ammirazione, sentimenti ed emozioni visute.

Il Convegno di inaugurazione della "Mostra", venerdì 6 settembre, vedeva la partecipazione di tante autorità: da Sermide il Sindaco prof. S. Michelini, il Direttore di Sermidiana L. Lui oltre a Moi, Bertazzoni, Freddi, Santini, Bertarella e Dall'Oca; da Revere l'Assessore alla Cultura Gabriele Setti; inoltre l'Assessore al Territorio e all'Ambiente della Provincia di Mantova dott. Sali.

Da Bolzano: il dott. Luigi Cigolla Assessore alla Cultura di lingua italiana della Provincia con il dott. Lampis e dott. Nicolodi della Ripartizione Cultura, oltre al dott. Sandro Repetto Assessore alla Cultura del Comune di Bolzano,

anche in rappresentanza del Sindaco avv. Giovanni Salghetti Drioli. La presenza di tanti personaggi della cultura mantovana e altoatesina ha fatto sì che la "Mostra" acquisisse un prestigio al di fuori di ogni aspettativa, tanto che un gemellaggio non avrebbe potuto conseguire un risultato migliore. È stata una ventata importante di mantovanità ed una ulteriore affermazione del Circolo Virgiliano Alto Adige, per cui, a chiusura di tutto, con vero piacere e riconoscenza desidero ringraziare di cuore per parte mia e a nome di tutto il Circolo Virgiliano Alto Adige, tutte le persone e gli organismi che hanno collaborato per il buon esito dell'avvenimento.

GRAZIE SERMIDIANA e tanti auguri. Con profonda stima.

Umberto Ferriani



Caro direttore sono appena tornato da Moglia mio paese natio ove assieme ad un bel gruppo di moglied abbiamo festeggiato, dopo la santa messa, nel teatro parrocchiale, il pranzo conviviale per festeggiare i matrimoni del 25° e 50°, ed oltre, tra cui Fabbri Regolo e Chiari Vito.

Erano presenti diversi lettori di "Sermidiana" i quali mi hanno chiesto che questa festa fosse resa pubblica sul suddetto giornale. Da parte mia la divulgazione è implicita tant'è che un nuovo abbonato e lettore (nativo di Moglia), vive niente meno che a Bruxelles.

Colgo l'occasione di salutare con affetto tutti i lettori e la redazione, un ringraziamento particolare va a Don Mauro e tutti quelli che si sono prodigati per la bella giornata trascorsa assieme.

Pasquale Padricelli

## IL GRANDE FIUME

### Viaggio tra l'arte, la cultura, i sapori e le tradizioni sulle rive mantovane del Po

Aperta venerdì 6 settembre e per una settimana, presso il Centro Culturale "Trevi" di Bolzano, la mostra "IL GRANDE FIUME" - viaggio tra l'arte, la cultura, i sapori e le tradizioni sulle rive mantovane del Po - .

La manifestazione culturale, promossa dal Circolo Virgiliano Alto Adige, il cui presidente è il sermidese Prof. Umberto Ferriani, ha inteso presentare ai cittadini altoatesini alcuni aspetti del Po e della terra Virgiliana testimoniando, altresì, l'amore che lega i mantovani trapiantati alla loro terra d'origine.

Queste intenzioni hanno colto nel segno. Le Autorità dell'Alto Adige hanno patrocinato l'iniziativa e quelle mantovane hanno compreso ed apprezzato lo sforzo del Circolo Virgiliano.

Al Convegno di inaugurazione erano presenti il dott. CIGOLLA Assessore provinciale alla Cultura di Lingua Italiana e il dott. REPETTO Assessore alla Cultura del Comune di Bolzano.

Dal mantovano: il dott. SALI Assessore Provinciale all'Ambiente ed Ecologia; il dott. MICHELINI Sindaco di Sermide; il Direttore di Sermidiana prof. Luigi LUI, nonché Gabriele SETTI, Assessore alla Cultura del Comune di Revere. Il quale merita un discorso a parte per aver concesso l'uso di prezioso materiale proveniente dal Museo del Po di Revere e per aver dato la sua totale disponibilità, coinvolgendo anche la gentile consorte, nell'allestimento della mostra e per aver tenuto la relazione introduttiva in modo competente ed appas-



sionato, coinvolgendo il pubblico che gremiva la grande sala.

Grandioso il colpo d'occhio per il visitatore, con la disposizione di due autentici battelli fluviali, uno dei quali armato di poderosa "spingarda", antichi attrezzi agricoli, immagini del fiume, preziosi reperti, ceramiche e numerosi quadri di importanti autori, ispiratisi al Fiume, nonché un settore di profumati ed appetitosi prodotti tipici.

Nel loro saluto, le Autorità altoatesine hanno rilevato l'alto significato della mostra, la cura nell'allestimento, riconoscendo al Circolo Virgiliano e, per esso, al prof. Ferriani, l'impegno profuso, da tanti anni, per la promozione di manifestazioni che, attraverso la cultura e la memoria, tendono alla convivenza amichevole. Prova di ciò l'afflusso di moltissimi visitatori ma, soprattutto, la visita di scolaresche, nonostante l'anno scolastico soltanto all'avvio.

Le autorità mantovane che, si può dire, giocavano in casa anche se a Bolzano, hanno posto l'accento sulle risorse del territorio, sul rapporto uomo-fiume e sulle prospettive che questo impone.

Dopo la relazione introduttiva, Renzo Bertazzoni, coautore con Vito Freddi e Lucio Bonetti, ha presentato il fil-

mato sul "Grande Fiume". Venti minuti di immagini fluenti e stupende che hanno letteralmente affascinato gli spettatori. Chi non conosceva il Po, ed era la maggioranza, si è reso conto di aspetti straordinari ed ha avuto il desiderio di saperne di più. Le immagini che, per gli Autori, sono un insieme di argomenti accennati ed ognuno suscettibile di essere ampiamente sviluppato, con la loro "poesia" hanno contribuito, in maniera determinante, ad integrare la relazione introduttiva e a mettere i visitatori nelle migliori condizioni per seguire l'itinerario degli oggetti, delle immagini e dei prodotti esposti. Insomma per "capire" la mostra.

Vivissimi i complimenti formulati a Bertazzoni, Freddi e Bonetti.

Degna la conclusione del Convegno con la degustazione di prodotti tipici quali: salame nostrano, coppe, "ciccio". Ma il vero boom è stato servire i prodotti sermidesi: "tiròt", "bussulan" e pane tipico. Prodotti che sono stati portati dalla delegazione di Sermidiana, il "nostro" mensile, che ha coordinato la Mostra ed il Convegno, guadagnandosi il plauso che, con un pizzico di gradimento, ha accettato.

Siber

#### VENDITA E ASSISTENZA TECNICA

SHARP  
PRODOTTI  
UFFICIO



di G. Casoni & P. Fin

SERMIDE (MN) via XXIV Aprile 90  
Tel. 0386.62213 - Fax 0386.960223



MICROREX  
REGISTRATORI DI CASSA



# IL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE

Il commercio equo e solidale è prima di tutto un commercio. E' necessario chiarire questo aspetto perché siamo abituati, quando sentiamo parlare di solidarietà, a pensare alla beneficenza. In questo caso no. Perché è dunque necessario un commercio che utilizza canali diversi da quello tradizionale e che vede necessario specificare le sue specificità quali l'eticità e la solidarietà? Ovviamente perché i canali tradizionali di commercio non garantiscono queste caratteristiche!!

E' infatti rarissimo riuscire ad arrivare, semplicemente dall'etichetta dei prodotti, a chi produce e alle condizioni in cui lavora. Quando acquistiamo una qualsiasi merce, paghiamo una ditta che ce lo porta sul mercato, ma non sappiamo che uso questa ditta faccia dei soldi che guadagna. La maggior parte dei prodotti presenti nei nostri supermercati, anche se presentano delle sedi in Italia, sono filiali di multinazionali sul cui operato nessuno riesce a risalire dalla semplice lettura dell'etichetta. La maggior parte di queste ha sedi di produzione in paesi cosiddetti in via di sviluppo, dove i controlli sui lavoratori sono minori, dove le tutele sindacali vengono disattese, dove non esistono forme contrattuali garantiste per i lavoratori e dove, spesso, gli ambienti di lavoro sono pesanti, le ore e i ritmi di lavoro sono estenuanti e non di rado viene utilizzata manodopera minorile. Ovviamente tutti questi elementi fanno sì che queste multinazionali spostino le sedi di produzione in questi paesi per questioni di convenienza economica. Comprando i loro prodotti, però, anche noi come singoli consumatori contribuiamo al mantenimento di queste imprese; anzi, è proprio il consumatore che detiene il



"potere" ultimo di decidere dove spendere i propri soldi e di conseguenza che tipo di industria finanziare. Qui sta il punto più importante di tutto il discorso: il potere enorme che abbiamo come consumatori.

Il commercio equo nasce proprio per dare una risposta ad alcuni gruppi di consumatori che cercavano di poter acquistare i prodotti di cui avevano bisogno senza dover essere preoccupati di finanziare azioni che non dividevano. Da questo principio si è sviluppato un movimento molto importante e diffuso. La rete del Commercio Equo, è strutturata in modo da avere delle centrali distributive nei diversi paesi del "nord" collegate con delle cooperative del "sud". L'agire attraverso cooperative permette il mantenimento del contatto e del controllo con chi produce e questo fa sì che si possano imporre dei criteri di produzione da rispettare ad esempio nel campo dei salari, nelle tutele sindacali, negli ambienti di lavoro, nella qualità dei prodotti ecc... In qualche modo le relazioni che si instaurano tra chi distribuisce e chi produce, fa sì che su tutta la filiera produttiva vi sia quel controllo che intuitivamente a noi sembrerebbe normale che ci sia ma che in realtà non sempre (anzi spesso non è così) esiste. Acquistando prodotti del commercio equo e

solidale quindi non solo si è sicuri di avere dei prodotti di qualità, ma si fa un'azione di solidarietà perché si paga un salario equo a chi lavora.

A Sermide non è possibile mantenere aperto un punto vendita di questo tipo di prodotti, perché non avrebbe un giro di clienti tale da sostenere anche solo le spese di gestione dei locali in cui fosse allestito. Ciononostante esiste un gruppo di ragazzi che a titolo puramente volontaristico, hanno dato vita ad un esperimento di vendita a domicilio di questi prodotti. Esiste una lista di prodotti (che può essere richiesta) e questi ragazzi si impegnano, un paio di volte al mese (il 15 e il 30 di ogni mese) a prendere le ordinazioni di chiunque volesse usufruire di questa possibilità, e di andare a Mantova o Ferrara (dove ci sono le sedi dei negozi a noi più vicini), fare gli acquisti richiesti e consegnarli a domicilio. Invitiamo tutti coloro che fossero incuriositi o interessati a questa proposta a contattarci, sia per chiedere informazioni, sia per chiedere la lista dei prodotti o le modalità di consegna o anche per darci una mano. Potete chiamare Paola (tel. 0386 960078), Michele (tel. 0386 960067) Sabina (cell. 328 9438304)

Potete inviare delle e-mail a: quilombo@sermide.com

## LA SIGNORA MARTA BIANCHI DELL'ARINGA

di Federico Motta

E' stata certamente una delle ultime sermidesi che è vissuta durante i più begli anni della storia bimillenaria del nostro paese. Ben pochi i testimoni di quel periodo sono ancora in vita. Strano: il periodo più triste della storia patria è coinciso con quello più bello e più florido del nostro paese. Infatti è stato per quel tempo un'oasi felice, certo, relativamente all'epoca durante la quale fare tre pasti al giorno voleva dire essere ricchi. La costruzione dello zuccherificio fu la vera fortuna economica di Sermide, sia per il centro che per la campagna. Con il benessere economico sorse un fervore di iniziative culturali e sportive davvero irripetibili. Il teatro Sociale era una piccola Scala dove si susseguivano recite, commedie, film, opere liriche e grandiose feste da ballo alle quali partecipava tutta la cittadinanza. Nello sport Tonino De Pretis, ai campionati europei di Budapest del 1933 corse i 100 metri piani in 11 secondi netti. La squadra di calcio faceva faville. Nacque la Scuola di Avviamento professionale, grande conquista allora per le cittadine non capoluoghi di provincia. Anche se i poveri erano moltissimi, si può dire che relativamente a quei tempi si viveva complessivamente in modo discreto.

La signora Marta si era sposata molto giovane: figlia del banchiere Francesco (Checo) Bianchi, che a Sermide era un'istituzione, aveva passato una giovinezza serena nell'agiatezza che competeva al suo rango; ovviamente faceva parte all'élite delle ragazze più in vista del paese. Era bellissima: alta, slanciata, sempre impeccabilmente vestita, attirava la simpatia di tutti per la sua modestia, e l'ammirazione dei giovani, parecchi dei quali aspiravano alla sua mano. Ma due gravi lutti la colpirono nell'età della spensieratezza e della gaiezza, dei sogni, nell'età delle simpatie, delle piccole innocenti vanità che suggeriscono lo specchio e gli sguardi furtivi dei giovanotti. Prima si era annegato suo fratello Giovanni in Po e questo avvenimento fu una terribile mazzata per il padre Francesco che quando sentì la notizia fece un urlo che spaventò quanti lo udirono, ma non di meno fu lo strazio degli altri componenti la famiglia. Tutto il paese partecipò come fosse una sola famiglia al tragico evento. La ferita di quella disgrazia non si era ancora rimarginata nel cuore dei congiunti quando morì di malattia la sorella più giovane, Adele che tutti dicevano fosse anche più bella di Marta. Questi due luttuosi avvenimenti smorzarono per un pezzo quel smagliante sorriso che tutti conquistava. Sposò il dr. Dell'Aringa, un mantovano che era venuto a Sermide come responsabile dell'Ufficio Bieticolo ANB dei coltivatori sermidesi.

Era un bel giovane molto sportivo ed anche molto in vista nel partito politico che lo scelse poi come Podestà. In pochi anni ebbero quattro figli: tre maschi ed una femmina. Purtroppo la sua felicità di moglie fu di breve durata perché suo marito morì dopo poco più di dieci anni di matrimonio, lasciandola sola con quattro bambini da crescere. Trasferitasi a Mantova, visse la sua vita appartata, lontano dal clamore della mondanità dedicandosi totalmente ai suoi bravissimi figli, ora tutti quanti professionisti affermati: essi sono stati la sua più grande consolazione. Io la ricordo benissimo quando passeggiava lungo viale Mussolini, dove abitava, con i suoi vispi bambini che spesso si allontanavano dalla sua gonnella ed ella pazientemente raccomandava loro di starle vicino. Questa bella signora sempre elegante, dalla figura ieratica, con il suo sorriso mesto, con il suo sguardo dolce e mite che toglieva la soggezione al solo guardarla, era veramente solo da ammirarla estasiati. Quando mia suocera venne nel 1974 ad abitare a Mantova, la signora Marta andava spesso a trovarla, insieme alla signora Segala, come faceva a Sermide, accomunate dalla passione per il ricamo. I loro discorsi finivano sempre sul paese della loro giovinezza e venivano ricordati persone ed avvenimenti, direi quasi rivissuti con struggente nostalgia. Non raramente parlavano come in un sussurro, commosse, perché tutte le persone più care di quegli anni non c'erano più.

Durante la lunga malattia visse il suo calvario mettendosi nelle mani di Dio, confortata dalla fede e dalla diuturna vicinanza dei suoi figli.

L'andai a trovare che era già molto malata; ma quando le dissi che ero figlio del fornaio Primin e genero dell'Ardilia, i suoi occhi si vivacizzarono e due lacrime le rigarono quel viso che un tempo faceva voltare tutti gli uomini che le passavano accanto. Mi commossi molto anch'io riandando con la mente laggiù nel "natio borgo selvaggio" mai abbastanza rimpianto, dove i sogni ed illusioni hanno anche alimentato la mia giovinezza che pare sia stata ieri mentre sono passati tantissimi anni che hanno spazzato via tutto in un vortice inarrestabile.

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI



SMALTIMENTO FIBROCEMENTO



COPERTURE CIVILI E INDUSTRIALI



SERMIDE • Via Fratelli Bandiera 239 • [www.gruppovicenzi.com](http://www.gruppovicenzi.com)

# LA GUERRA DEL SALE A STELLATA

di Pasquale Padricelli

Nella foto la Rocca Possente di Stellata

Il primo di settembre si è svolto a Stellata di Bondeno la rievocazione storica della guerra contro Venezia.

La cosiddetta "guerra del sale (1482/1484)". Ci tengo a parlare di questo episodio poiché la battaglia si è svolta nei pressi della Rocca Possente quindi ai confini con il territorio mantovano, e sicuramente fra i soldati vi erano dei sermidesi.

Correva l'anno 1482, il tempo in cui la Serenissima Repubblica di Venezia ambiva al possedimento del fiume Po, specialmente la zona Stellata-Felonica-Sermide principale via di collegamento tra il mare Adriatico e i mercati del Nord Italia.

Per Venezia si rendeva necessario allargare i propri possedimenti di terraferma al fine di impossessarsi dei territori rivieraschi delle zone sopra menzionate del grande fiume e ottenere così il controllo della navigazione e il monopolio della produzione e del commer-



cio del sale. La Rocca Possente di Stellata per tutto il periodo della guerra fu il caposaldo della difesa contro i veneziani che, nonostante i molti tentativi, non riuscirono mai ad espugnarla.

È il caso di ricordare che a quei tempi il sale era molto importante per la conservazione di derrate alimentari tant'è che molti soldati preferivano essere pagati con il sale.

Il Comune di Bondeno, nella persona dell'assessore Biancardi ha ricordato l'evento storico ispirato a quei tempi lontani, fatti d'arme di cui ancora oggi è possibile scorgerne le conseguenze.

La rievocazione ha previsto che la Rocca sia diventata un vero caposaldo fortificato con accampamenti dove è stata riproposta la vita quotidiana durante l'assedio.

Lungo il fiume sono state piazzate le artiglierie dove i soldati provenienti dall'Italia e dall'estero hanno dato dimo-

strazione delle tecniche militari

a tutta la folla radunata sull'argine del Po. È stato possibile capire come funziona una bombarda o come si indossa una armatura piuttosto che perire sotto il peso di una spada o di una alabarda. Molta gente si è addentrata negli accampamenti dove ha potuto osservare la vita quotidiana e vedere le donne al seguito dei soldati alle prese con le abitudini domestiche, capire come si vestiva e si viveva a quel tempo, quali erano i cibi più diffusi tra la gente comune e quelli destinati ai comandanti; scoprire inoltre quali medicine venivano usate. È stato possibile vedere artigiani all'opera nelle più svariate arti e scoprire antiche tradizioni perdute. Infine, lo spettacolo dello scontro tra i soldati delle due fazioni, una battaglia all'arma bianca contro l'altro con finti morti al suolo, con frecce e bombarde che partivano dai bastioni della Rocca.

C'erano molti sermidesi che sicuramente hanno assistito con interesse a tutta la simulazione.

## LE "SCATOLE" DI CARLO VINCONO ANCORA



### RACCONTO

C'era una volta un bimbo con una mazza.

Il bimbo con la mazza, che chiameremo amabilmente Mazzuto, si diresse verso un altro bimbo, anche lui con una mazza, che chiameremo amabilmente Mazzoso.

I due bimbi con le mazze dissero ai loro genitori: "Andiamo a cercare fortuna in città".

I due bimbi con le mazze partirono verso la città e chiesero ad una pecorella, che chia-

meremo amabilmente Pecorella, di andare con loro in città a cercare fortuna.

I due bimbi con la mazza e la pecorella proseguirono verso la città, quando videro un toro disteso che dormiva. Mazzoso chiese al toro se voleva andare con loro in cerca di fortuna in città. Il toro, che chiameremo amabilmente Toro, accettò ed i due bimbi con la mazza, la pecorella ed il toro partirono verso la città. Mentre andavano in città Pecorella chiese



Nella foto: Carlo Costanzelli viene premiato a Piombino nel Concorso "Il Groviglio dei sentieri" nella sezione fino ai 26 anni.

ad una paffuta cinghiale, che chiameremo amabilmente Cinghia, se li voleva seguire per andare in cerca di fortuna in città.

Finito il viaggio, i due bimbi con le mazze, la pecorella, il toro e la cinghiale incontrarono un uomo, che chiameremo amabilmente Uomo, che li trovò perfetti per alcuni lavori di città.

I due bimbi con le mazze divennero campioni di baseball, Pecorella fu assunta in un maglificio, Toro in una fabbrica di corni per Highlander e Cinghia in un'industria di pennelli con setole

di cinghiale. Tutti ringraziarono Uomo che aveva offerto loro la possibilità di trovare lavoro e festeggiarono assieme il Natale.

CARLO



Carlo Costanzelli sbaraglia tutti gli avversari e a Piombino nel Premio di Letteratura Edita "Il Groviglio dei Sentieri" strappa il primo premio assoluto nella sezione giovani sotto i 26 anni. La Giuria composta da Andrea Panerini, Gordiano Lupi e Maurizio Maggioni ha esaminato, oltre a 35 opere di poesia 21 di saggistica 98 di narrativa, anche 28 opere di giovani scrittori al di sotto dei 26 anni, e dopo aver assegnato il premio per la narrativa, non aver assegnato nessun premio per le sezioni di poesia e saggistica, ha ritenuto che l'unica opera di livello in campo giovanile fosse: "Le scatole stregate". La cerimonia di premiazione è avvenuta al Museo Archeologico Etrusco di Piombino alla presenza degli organizzatori de "Il foglio letterario" (la rivista che ha promosso la manifestazione), e di tutta la giuria che si è complimentata con Carlo e ha ricordato come anche lo scrittore di Piombino Aldo Zelli, a cui è dedicato il Premio, avesse cominciato giovanissimo a cimentarsi nella scrittura. La Giuria ha inoltre motivato il suo più alto riconoscimento, sia per i contenuti originali e di buon livello linguistico, sia per la struttura grafica dell'opera, che qui vogliamo ricordare è stata edita da Sermidiana e curata da Enrica Bergonzini della D&F di Camposanto (MO).

Carlo, che non finisce mai di stupire non solo per la sua inesauribile penna ma anche per i continui riconoscimenti, ha ottenuto la pubblicazione di una sua fiaba con la giovane casa editrice "I Fiori di Campo" che inserirà la sua fiaba: "Un giorno passeggiando tra i boschi" in un Quaderno di 16 pagine.

# MOTOSEPTEMBERFEST

Il grande appuntamento annuale del motoraduno ha avuto luogo domenica 15 settembre. Le piazze di Sermide sono state pacificamente invase da rombanti motociclette e da allegri motociclisti. Dalle 9 alle 11.30 un arrivo ininterrotto di mezzi, luccicanti per l'occasione, esposti all'ammirazione di appassionati e curiosi, mentre piloti e passeggeri facevano colazione con il profumato "tiröt".

Il raduno, organizzato dal Gruppo Motociclisti e con il patrocinio del Comune di Sermide, è giunto alla quattordicesima edizione in un crescendo di adesioni ed entusiasmo. Lo sforzo organizzativo, sostenuto dai soci e collaboratori, è stato certamente rilevante ma gratificato dal fine, che è sempre a scopo benefico. L'obiettivo di quest'anno, pienamente riuscito, era dare una mano: al progetto SIGHET - Romania; all'Associazione "La Chiocciola" e al C.S.E. "Il Ponte", ciascuno dei quali ha ricevuto un contributo di 1.330/00 euro.

Il segnale di grande interesse per la manifestazione si è avuto dai contatti Internet. Dal 1° al 1° settembre i collegamenti con il sito informativo sono stati quasi 700. Qualche sermidese, appassionato di statistica, ha voluto contare le moto presenti alle 11.30. Erano circa 600. Grandissima l'attesa e l'affluenza dei sermidesi, grazie anche alla bellissima giornata di sole. Un vero spettacolo vedere le piazze gremite di curiosi ed estimatori aggirarsi tra gioielli tecnologici delle marche più note, italiane e straniere. Un settore, alquanto



ricco di fascino, ospitava "gioielli" che rientrano nell'antiquariato motociclistico. Mitiche "Guzzi" - "Benelli" - "Laverda" - "Gilera" tirate a lucido, che facevano rinverdire tanti ricordi ai non più giovani osservatori. Tra le più numerose ultime creazioni, bellissime e perfette, quelle più "turistiche" che hanno i condotti di aria calda verso le gambe e il volto del pilota; oppure quella mastodontica, a tre ruote, che assomiglia più a un divano col manubrio, stravolgendo la più tradizionale idea della moto.

Su tutto questo, aleggiava quella particolare "atmosfera" di entusiasmo che coinvolgeva motociclisti e spettatori.

Atteso ed attorniato da ammirazione, ALEX DE ANGELIS, pilota del motomondiale 125 Aprilia. Ha firmato autografi ed ha risposto a tante domande e curiosità sulla sua attività e sul "circo" del mondiale, sempre cordiale e disponibile.

Alle 11.30, scortata dalla Polstrada, una lunghissima, colorata e rombante colonna, spettacolo nello spettacolo, si è portata a Magnacavallo, dove l'Organizzazione aveva previsto un "aperitivo". Quindi ritorno per il pranzo preparato dalla polisportiva Mogliese e servito presso le strutture della stessa Polisportiva ai circa 400 motociclisti che avevano aderito al "pranzoinsieme".

Non resta che rivolgere un caloroso plauso e ringraziamento agli Organizzatori per la riuscitissima manifestazione, divenuta un appuntamento irrinunciabile nel panorama sermidese.

Siber

# KARATE

Dal 2 ottobre 2002 presso il Palazzetto dello Sport di Sermide incominceranno le lezioni di Karate stile Shotokan

**Bambini:** Avviamento al Karate stile Shotokan per bambini/e dai 7 ai 10 anni  
Martedì 18,30 - 19,30  
Giovedì 19,00 - 20,00

**Adulti** (da 11 anni in poi): Seguiranno un programma di tutto rispetto, disciplina fisica e mentale, cura dell'agilità e scioltezza nei movimenti, con preparazione "chi interessato" a gare si selezionerà regionale e nazionale  
Martedì 19,00 - 20,30  
Giovedì 19,30 - 21,00

## Rieducazione e Mantenimento:

"Particolarmente rivolto alla frequenza femminile", insegnamento di tecniche facili ed elementari per sentirsi più sicuri nella vita di tutti i giorni mantenendo mente e corpo giovani e sani  
Martedì 18,30 - 19,30  
Giovedì 19,00 - 20,00

## Per informazioni:

telefonare allo 0386-66635 Mauro o Marisa Oppure in orario di palestra, presso il Palazzetto dello Sport di Sermide 0386- 61527 (dopo le 19,30) Ferruccio.



## CALCIO: NONOSTANTE TUTTO, FORZA SERMIDE

Avvio di stagione molto travagliato, si spera possa essere fortunato. Questo è l'inizio della stagione calcistica 2002/03. Partiti con un grandissimo successo quale la Festa dello sport, i dirigenti bianco-blu mai si sarebbero aspettati una serie di problemi così strani e antipatici, ma purtroppo da risolvere. Il più grande dei quali è stato sicuramente il problema "tesseramenti" per i neo sedicenni scopertisi professionisti ed appoggiati, durante l'estate, ad un procuratore che sicuramente "darà loro molto di più" di quello che fino ad oggi la società sermidese, con tanti sacrifici, ha potuto offrire. Questo, inoltre, ha fatto sì che il responsabile del settore giovanile Dino Rossi, persona straordinariamente capace e responsabile, innamorata del suo hobby e dei suoi giovani, dopo aver appreso certe notizie, non ha esitato a presentare le proprie dimissioni dall'incarico, pur rimanendo nella dirigenza societaria.

Il secondo problema meno grave, ma pur sempre fastidioso, è stata la scelta dell'allenatore della prima squadra Pigaiani, il quale, dopo la pesante sconfitta casalinga nella prima giornata di campionato, con motivazioni che non possono lasciare spazio a repliche, ha rassegnato le proprie dimissioni, lasciando così i responsabili del settore al punto di partenza. Quindi: squadra sconfitta, senza mister, e con una trasferta tra le più difficili la domenica successiva. Ma nulla di grave. Buon pari a Castelbelforte con un direttore sportivo nei panni dell'allenatore e con una società vigile come non mai e pronta ad intervenire nel bisogno. Sette giorni dopo, tre a zero al temibile San Giorgio, con in panca il nuovo mister Poli, polesano di Barucchella ex Rovigo ed Adria nel calcio giocato, ex Gazzella e Concordia Villa Bartolomea da trainer.

Bene, anzi benissimo anche i più piccoli dai mini pulcini agli allievi nonostante le difficoltà regalate loro: allenamenti mattutini, scuola al pomeriggio, gare notturne o quasi, ma questo solo per un mese!

Per concludere due parole sul nuovo campo: CI SIAMO ??...

Marcello Biancardi

## DUATHLON



I "ragazzi" del DUATHLON sono sempre sul filo di lana, domenica 8 settembre hanno organizzato un cicloraduno a Moglia di Sermide con due percorsi, uno di 36 e uno di 64 chilometri. Sessanta i partecipanti che, dopo la bella pedalata, hanno festeggiato e hanno assorbito l'appetito con salumi vari e un saporito risotto.

Domenica 6 ottobre a San Benedetto, il giro unico di 45 chilometri per MTB lungo le golene del Po, ha fruttato al gruppo Duathlon si è aggiudicato il gustoso premio con ben 27 iscritti.

Domenica 13 ottobre, in concomitanza con il campionato mondiale ciclistico su strada, il Duathlon (che non può essere da meno) ha organizzato il Mundialito per stabilire quale è il ciclista più "in gamba" della stagione. Anche questo atleta sarà incoronato con le gambe sotto una tavola imbandita, e branderà insieme ai suoi compagni di viaggio.

# E' ANDATA BUCA

Siamo coetanei originari dalla Porcara, pensionati: lui del reparto macelleria del supermercato, io ex operatore ecologico (leggi spazzino). Ogni pomeriggio, dopo la siesta, io e Licurgo ci troviamo all'ARCI; scala quaranta a posta zero e lunghe chiacchierate.

Nato per sbaglio da genitori anziani Licurgo rimase orfano di entrambi in tenerissima età, uno a breve distanza di tempo dall'altro. Lo allevarono il fratello Tullio di 23 anni più grande e la cognata Berta. Una coppia che pareva messa assieme con materiale di scarto: lui sfaticato e beone, lei inetta, ombrosa e lamentevole, forse frustrata da una sterilità senza rimedio. Fra i due erano baruffe continue, diurne e notturne. Nei confronti di Licurgo, Berta si comportava da matrigna e Tullio lasciava fare. A 13 anni lo mandarono garzone alla beccheria Zucchi per una mancia intascata da loro due, finché riuscirono a piazzarlo appena sedicenne al reparto macelleria del nuovo supermercato. Così Licurgo divenne l'unica fonte certa di reddito familiare. Ma la berta continuò a considerarlo un ospite sgradito e a trattarlo di conseguenza anche dopo che poté usufruire di un alloggio di edilizia pubblica assegnato a lui e ancora dopo che lui aveva pagato di suo tutte le rate del riscatto. Si vantava di essere lei la padrona di casa e si dava aria da benefattrice "per quel cognato che ho tirato su con tanti sacrifici", soleva dire.

Tullio morì di cirrosi epatica nell'85. Appena tornata dal funerale Berta, ormai ultrasettantenne, proclamò imperterrita: - "Io non voglio fare la serva a un estraneo!" e si trasferì a Schivenoglia presso una sorella che due o tre mesi dopo, fattasi dare la delega per riscuotere la pensione, la sbolognò al ricovero (pardon: Casa di Riposo). Così alla vigilia dell'età pensionabile, Licurgo divenne finalmente padrone in casa sua. Ma ebbe presto una nuova inquilina, insidiosa e proterva: la solitudine. A sposarsi ci pensò qualche volta nel corso dell'esistenza ma mai seriamente, forse trattenuto dal contatto quotidiano coi triboli matrimoniali del fratello.

Me li aveva sempre confidati i suoi tentativi. Il primo a 42 anni: la commessa del negozio di abbigliamento annesso al Centro Commerciale; una ragazzona stagionata dal sedere di cavalla da tiro. Aspetto sgraziato e carattere aggressivo, accanita teledipendente, smaniosa di accalappiare marito. Uscimmo alcune volte con loro, io e mia moglie, a ballare o in pizzeria e capimmo presto che

quel tram non sarebbe giunto al capolinea. Infatti dopo tre mesi Licurgo capitò una sera a casa nostra per comunicarci: "E' andata buca Gian, la caraffa si è rotta..."

Non si curò di raccogliere i cocci. Sei o sette anni dopo ci riprovò con la Alide, vedova recente, casalinga senza reddito con ambizioni da signora, interessata soprattutto allo stipendio di Licurgo, e non solo a causa del figlio scavezzacollo perennemente a scrocco. Il loro rapporto si spinse fino a quella soglia che uscendo dal platonico sta diventando "una relazione". A questo punto la corda si spezzò senza rimedio, logorata dal prezzo di un montone ultimo grido della moda che lui si rifiutò di regalarle.

"E' andata buca anche stavolta Gian - mi confidò ancora Licurgo.. E non mi parve rammaricato. Forse ce ne furono altri, di tentativi, magari meno importanti. Lo sentivo dire da altri, non da lui.

Adesso, nei nostri incontri, si è messo a ripetermi la stessa cosa, come mi cantasse un ritornello: - "Grande fortuna la tua Gian! Hai una moglie, dei figli, dei nipoti..."

"Anche un pronipote, fra breve! - Gli rivelai compiaciuto, come se il merito del prossimo lieto evento fosse mio. - "E

tu devi deciderti Licurgo! Non sei ancora vecchio, perdio! -

Mi rispose sconsolato: "Ormai...61 anni meglio metterci una pietra sopra..."

Ma comparve Mariangela. Nubile, infermiera in pensione, 55 anni, aspetto giovanile, sguardo penetrante, una parlantina da mediatore. Si stabilì al "Le Querce" in un appartamento acquistato con denaro di provenienza recondita, adiacente a quello di Licurgo.

Fin dai primi incontri presero a conversare. Mariangela lo trovava simpatico, gli rivolgeva parole cortesi: "che buono il tuo dopobarba Licurgo...bella questa sciarpa...sembri un giovanotto stamane..." Lui rispondeva a monosillabi, a balbettii, le guance in fiamme, il cuore in tumulto. Non gli era mai successo.

Glielo vide un mattino, il gioiello, appuntato al bavero: una spilla d'avorio in forma di rosellina attaccata a un cammeo di onice. Esclamò, spontaneo: "Che bello!" e si perse a guardare imbambolato.

"Cosa Licurgo?" Chiese lei con malizia. Si astenne dal chiedere "la spilla o quello che c'è sotto?"

Mattine dopo, uscendo per la camminata quotidiana, Licurgo rinvenne il monile per terra in mezzo all'erba del cortiletto. Ebbe una illuminazione subitanea: "Glielo vado a rendere e mi butto..."

Mariangela gli aprì la porta sorridendo. Era ancora in vestaglia. Vedendo la spilla cacciò un urlo di giubilo: "Sia ringraziato il cielo! Madonna! Si era rotto il fermaglio! Non speravo più di ritrovarlo. Grazie Licurgo, sei un tesoro..." Istintivamente lo abbracciò e gli diede un bacio sulla guancia.

Licurgo andò in tilt. Riuscì a balbettare: "E' molto importante per te?"

"Altroché! Guarda", aprì il cammeo e gli mostrò la foto incastonata: il volto di un uomo anziano dall'aspetto signorile.

"E' il mio uomo, primario chirurgo a Pieve di Coriano. Ha ottenuto il divorzio e verrà ad abitare con me il mese prossimo".

Licurgo impallidì, tremò, emise un bisbiglio più simile a un rantolo e uscì senza salutare.. Gli era crollato il mondo addosso.

Quel pomeriggio, al circolo, sembrava ubriaco. Lo guardai allarmato:

"Cosa ti succede Licurgo? Stai bene?"

"Anche stavolta Gian...è andata buca...!"

Non gli riuscì di trattenere le lacrime.

(sintesi da "Discorsi da osteria", racconto inedito di Paolo Bisi)

## Le foto raccontano

di Raffaele Ridolfi

Nel proseguire una ricerca sportiva dopo la notizia relativa alle "30 persone a bagno nel Po - La barca del traghetto si rovescia", già pubblicata, che si rifaceva all'incontro tra le compagini di Castelmassa e Sermide il 21 ottobre 1945, mi sono state sottoposte due fotografie di qualche utilità per i lettori di "Sermidiana". Le ha fornite in fotocopia il sig. Luigi "Armando" Gilioli di Castelnuovo Bariano, classe 1919, allora giocatore.

La prima ritrae la squadra del Castelnuovo che disputò un'incontro a Melara nel maggio 1940.

Si stava disputando allora il campionato Propaganda, girone A di Rovigo, dove Melara e Occhiobello si dividevano il primo posto. In questa foto Gilioli ha riconosciuto ben 5 provenienti dal Sermide che per l'occasione sono stati "ingaggiati" rinforzando l'organico polesano. La partita finì 1 a 0 per il Castelnuovo, ma verrà inflitta la sconfitta a tavolino per 2 a 0 a favore del Melara causa tesseramento irregolare. Gilioli ricorda che i melaresi si accorsero del fatto solo a fine partita quando notarono alcuni con i pantaloncini neri, diversi dai bianchi del rimanente della squadra.

Nella foto egli ha potuto riconoscere solo alcuni e chiede l'aiuto dei locali per i rimanenti. Contrassegnati da una (S) quelli di Sermide.



In piedi da sx: Giuseppe Malerba presidente, Serse (S), Vittorio Bergamaschi, Rossi, .... (S), Luigi Gilioli, "Baloc", Ermes Gilioli accompagnatore. Accosciati: Silvestrini (S); Sivieri (S), ? portiere da Calto, Marmai (S), Bianchi, segnalinee.

L'altra fotocopia riguarda un'amichevole fatta per la fiera di san Martino a Castelmassa dopo la guerra, presumibilmente nel 1946-47. In maglia a righe il Castelmassa, a tinta unita, forse bianca quelli del Sermide. Finì 1 a 0 per i polesani, con rete di Gilioli appunto. Si notino gli spettatori sulla mura dello stadio massese. Gilioli ha riconosciuto solo tre e precisamente da sx: il 6° è Natali detto Borel, il 9° è Gilioli Luigi detto Cicogna ed il 13° è Odres Giorgi detto Mugnin. Sarà possibile anche in questo caso ricostruire i rimanenti? Gilioli spera di sì ma, ai lettori, è doveroso girare la domanda.



## LA DOLCE VITA

La domenica pomeriggio, "comme d'habitude", l'appuntamento difficilmente disatteso. Come reclute in libera uscita si sciamava verso il luogo deputato a sala da ballo, esibendo l'armonia e la salute della nostra gioventù, la sicumera di chi è convinto che tutto gli sia dovuto. La vita ci sorrideva, la vita una Fata Morgana, e noi le si andava dietro praticando il "carpe diem" convinti nel domani che avrebbe riservato non so quali sorprese. Mario da qualche settimana filava con Anna. Li vedevi allora isolarsi, parlarsi fitto-fitto, guardarsi negli occhi, ladri di baci. Domenica sera al cinema, stretti stretti, mano nella mano parlavano d'amore. Le coppie si formavano per empatia a volte, un miscuglio chimico che stimolava i neuroni, freneticamente, come un "ballo di S. Vito". I sensi allora funzionavano alla massima potenza, recepivano messaggi invisibili sospesi nell'aria, sensazioni tattili e profumi dell'epidermide riconducibili all'esistenza primordiale. L'aplomb del di di festa era la chiave di lettura di un rito che si rinnovava, un'esposizione esteriore mostrata al fine di piacersi e di piacere, di imporre la propria specificità. Il mito di Narciso. Il ciuffo di capelli fluente, l'occhio protervo ti regalava un'aura di mistero aprendo una breccia nell'istinto materno dell'eterno femmineo.

Che allegra brigata quella di...! Parevano animati dalla fretta di crescere e divertirsi, di usare il tempo libero della domenica in iniziative da alternare ai pomeriggi trascorsi al bar. Qualcuno aveva lanciato l'idea di sborsare ogni settimana tot lire a testa e poter mettere su un impianto fonico, un giradischi e una pur minima discoteca. L'idea venne accolta con entusiasmo e da lì a poche settimane la compagnia poteva vantare una ventina di 45 giri in vinile e un Lesaphone, una cassetta piuttosto ingombrante di giradischi la cui tecnica ed alta fedeltà lasciava a desiderare. Bruno e Roberto studenti a Ferrara non mancavano di fare una capatina ogni sette giorni da Pistelli-Bertolucci, all'angolo dei Quattro Esse dove potevano scegliere le ultime novità, i successi recenti in fatto di musica leggera.

Furoreggiava Adriano Celentano. Dall'America le canzoni di Paul Anka e Neil Sedaka, il rock di Little Richard ed il grandissimo Elvis "the Pelvis" Presley. Esplodevano al massimo le note di "Tequila", del "Blues del mandriano" e di "Danny Boy", nell'atmosfera sonnolenta del paese sorpreso da tanto ardore, dalla sfaccia-

taggine provocatoria da teddy-boys.

Sia come sia, ogni santa domenica, in inverno e in primavera, la banda si dava appuntamento in "casa privata", traslocando dai vani a maggior respiro mobili e suppellettili che intralciassero le evoluzioni di ballerini provetti. Ma l'angustia di quelle raffazzonate piste li indusse a piantar le tende al terzo piano del dismesso molino ...., in una grande sala ingombra di ciarpame polveroso emanante un acre odore di stantio. Ci si fece il naso. Della omogenea ghenca di coetanei sorprende il numero più numeroso dei giovanotti che, ad ogni giro di danza, aspettavano pazientemente il proprio turno sottoponendosi loro malgrado alla tirannia delle scarse fanciulle disponibili.

-No ...sono stanca... sono impegnata ... più tardi, vedrò!

Del resto occorreva far buon viso, che la più appetibile, la più carina aveva da tempo fatto la sua scelta: lei aveva gli occhi solo per uno, il fortunato con cui faceva coppia fissa.

Per aver successo ogni maschietto andava affinando la tecnica d'abbordaggio, la quale nella maggior parte dei casi si mostrava goffa ed impacciata. La timidezza portava ad aggrovigliare le parole, con la lingua che s'impastava nella fatica di articolare frasi e pensieri d'una banalità terra terra. In realtà per molti si prospettava l'occasione di stringere l'oggetto dei primi turbamenti d'amore, di nutrire concrete speranze e sognare un futuro: era il tempo delle mele, delle cotte che deflagravano improvvisamente come un temporale estivo, violente ma innocue.

E così con gli altoparlanti al massimo dei decibel il tempo passava, scorreva via come sabbia dalla mano e si consumava (ehh, se ne sarebbero accorti molto dopo...) il tempo migliore della loro vita.

Il freddo e le brume dell'inverno coglievano i ragazzi all'uscita. Salutandosi si davano appuntamento: una carezza, un bacio furtivo, un ciao, un segno di complice intesa.

Dopo circa due anni la compagnia si scioglie definitivamente. Il Lesaphone e più di trecento 45 giri andarono persi, finirono da non so quale parte. Ognuno dell'affiatata compagnia prese direzioni diverse, nuove destinazioni domenicali nelle balere della zona, più consone, rutilanti di luci e lustrini, si strinsero altre amicizie, nuovi rapporti.

Già, ma credetemi, era stato molto più bello prima!

**Alfonso Marchioni**

# 51 ANNI DOPO



Anno 1951

Piazza del monumento.

O meglio, del piedistallo del monumento ai caduti.

La scultura del sermidese Callegari inaugurata nel 1925 era stata "donata alla Patria" nel 1940.

La foto (Antonioli) ritrae gli amici di "Beppe" Menghini che avevano appena consumato la cena offerta dallo stesso Menghini detto Cirol prima della emigrazione in Venezuela.

Si riconoscono, da sinistra in alto:

Franceschini

Zerbinatti Francesco

Villani

Menghini Rino

Gavazzoni

Beppe Menghini

Dall'Oca

Mazza

Varini

Reggiani

Santini

Zerbinatti Aldo

Brunelli

Zapparoli

e il mitico Nello Paviani.

## al Saplón

di Marco Cranchi

Evualtar av admandari parchè l'è un pès ch'an parli più dal Saplón.

An al so minga.

Agh era tròpi ròbi da pensar e quand agh è tròpi ròbi as ferma tut, anca la poeja, sempar che la poeja la faga part dal Saplón.

E va ben, la poeja l'è 'na ròba tròp peja

par far part dal Saplón,

nuantar a sem gent semplice

e la poeja l'an fa minga part dla nòstra vita;

nuantar a vivem ad ròbi semplici

e forse un po' cujóni,

ma a sem fat acsi nuantar dal Saplón.

Comunque adès av conti 'n'altra ròba,

parchè an as pol minga mular mè nonu Ugo

intraplà sol cun al sò monument ai caduti,

eh nò, lu al gh'era anca par i vif.

Cioè adès bivogna parlar dal comitato

per il carnevale. A ghi da saver

che tant temp fa me nonu l'ha fundà

al cumitat dal carneval; e ben, a djiri vualtar,

che nùità èla? Agh nè tanti:

Venèzia, Viareggio, ecètera.

Sì, sì, ma al cumitat dal carneval ad mè nonu

l'era 'na struttura democratica,

cioè l'era un grup ad personi ch'a discuteva

e discuteva e pò a la fin mè nonu

al djeva: "Adès ch'i dit quel ch'a pensè,

as fa quel ch'a digh mi".

Insomma 'na vera democrazia.

I tacava a bacaiar a settembar in un

capanon rancurà an sò minga come,

i cumprava al material in gir par l'Italia,

compres Viareggio, e via, al lavoro!

A gneva fora di car chi era 'na meraviglia

e a la fin tut al paes a s-ciupar d'invidia

par n'esar minga dentar in dal comitato.

E voi vi chiederete perché è un pezzo che non parlo più del Saplón.

Non lo so.

C'erano troppe cose da pensare

e quando ci sono troppe cose si ferma tutto,

anche la poesia, sempre che la poesia

faccia parte del Saplón.

E va bene, la poesia è una cosa troppo pesante

per far parte del Saplón,

noi siamo gente semplice

e la poesia non fa parte della nostra vita;

noi viviamo di cose semplici

e forse un po' coglione,

ma siamo fatti così noi del Saplón.

Comunque adesso vi racconto un'altra cosa,

parchè non si può mollare mio nonno Ugo

alle prese solo col suo monumento ai caduti,

eh no, lui c'era anche per i vivi.

Cioè adesso bisogna parlare del comitato

per il carnevale. Dovete sapere

che tanto tempo fa mio nonno ha fondato

il comitato per il carnevale; e ben, direte voi

che novità è? Ce ne sono tanti:

Venezia, Viareggio, ecètera.

Sì, sì, ma il comitato del carnevale di mio nonno

era una struttura democratica,

cioè era un gruppo di persone che discutevano

e discutevano e poi alla fine mio nonno

diceva: "Adesso che avete detto quello che

pensate, si fa quello che dico io".

Insomma una vera democrazia.

Cominciavano a vociare a settembre in un

capannone procurato non so come,

compravano il materiale in giro per l'Italia,

compreso Viareggio, e via, al lavoro!

Saltavano fuori dei carri che erano una meraviglia

e alla fine tutto il paese a scoppiare d'invidia

per non essere dentro al comitato.

# A séram a dré al furmantòn

di Alberto Guidorzi



I cumuli di pannocchie, ancora rivestite delle brattee e depositate sull'aia, erano sottoposte ad una successiva lavorazione che consisteva nel privarle dalla brattee, cioè al "discartusar", che era un'operazione fatta a mano e generalmente come dopolavoro serale. Nelle ancora calde sere di settembre, dopo cena, si radunava in corte parte del vicinato e assieme alla famiglia proprietaria del granoturco "is meteva a discartusar". Ci si sedeva tutti ai bordi del mucchio di pannocchie e su ciascuna si procedeva alla divaricazione delle brattee e al distacco delle stesse. Ciò che si toglieva "l'era al scartoss", che aveva anch'esso una sua utilizzazione. Le brattee bianche più interne, molto sottili, potevano servire da cartine per arrotolare sigarette a mano. Tale utilizzazione non deve meravigliare, perché fino a non poco tempo fa in Francia si vendevano le sigarette "Gitanes papier mais" che non erano altro che quelle sigarette a cartina gialla di mais che penzolavano dall'estremità della commessura labiale di Jean Gabin quando interpretava la parte del "duro". Le ristrettezze di allora avevano già anticipato la scoperta dell'effetto meno nocivo della cellulosa pura, quale era la brattea di mais, rispetto alla carta normale.

Altra utilizzazione di "scartoss", era come materiale voluminoso e soffice per costituire "i paion da let", cioè i materassi di una volta. Infatti alle donne, anche a quelle che erano venute ad aiutare "a discartusar", era concesso scegliere le brattee più interne dal scartoss per riempire un grosso involucro di tela grezza che disteso sul letto faceva giaciglio. Il letto poi, spesso, era semplicemente costituito da assi di legno sorrette da due cavalletti ed in luogo dei comodini vi era un sacco di granoturco e uno di frumento. Ogni mattino il rifacimento del letto consisteva nel ridistendere omogeneamente le brattee attraverso due aperture praticate nel sacco e sovrapporvi lenzuola e coperte. Si usava anche la paglia di grano, da qui il nome di "paion", che però in poco tempo si spezzava e perdeva ogni sofficità. Le brattee di granoturco erano invece più resistenti alla frantumazione.

D'altronde i soldati della prima e seconda guerra che si accasermavano per dormire ricevevano un sacco che dovevano riempire di paglia e formare il cosiddetto "pagliericcio" su cui dormire...

Mi piace qui ricordare come un *paion da scartoss* rappresentasse comunque un modo rumoroso di dormire, nel senso che qualsiasi movimento era accompagnato dal risuonare delle brattee che sfregavano fra loro. Se poi consideriamo la promiscuità delle camere da letto di quei tempi, padri madri e figli in abbondanza, ben si immagina la rumorosità. Tra l'altro, vista la prolificità del tempo, l'atto procreativo doveva essere accompagnato da un "concerto". Ora io mi domando, ma come facevano a dire che i ragazzi di allora erano all'oscuro delle pratiche sessuali? Ma non sentivano il rumore? C'era infatti una storiella, che ho sentito raccontare, di un marito che a letto implorava la moglie ad acconsentire..., ma la moglie rispondeva con continui dinieghi adducendo a motivo la presenza dei figli nella stanza. La cosa deve essere durata abbastanza per indurre il figlio "più discantà" a dire alla madre: "mama, ma cuntental, acsi dopo a durmem!".

La gran parte di scartoss era però destinata a confluire sul fienile e costituire lettine e mangime per il bestiame di stalla.

Dunque l'operazione *dal discartusar* era come un "filò d'estate": si raccontavano favole, si pettegolava e non macava mai il reduce della grande guerra che non descrivesse i luoghi e le battaglie sul Pasubio o sul Montegrappa a cui diceva di aver partecipato. I ragazzini per un pò aiutavano i genitori e stavano fermi, ma poi stanchi dovevano essere lasciati ai giochi, che consistevano esclusivamente nel giocare a nascondino ("al sugar a tana"). I più piccoli, se volevano giocare con i più grandi, "i duveva star sota", cioè trovare il nascondiglio degli'altri. I più grandicelli, maschi e femmine, ne approfittavano per nascondersi bene, senza più preoccuparsi di partecipare al gioco, in quanto ciò permetteva loro di intavolare i primi approcci amorosi.

Anche per "i putei" al discartusar era un'occasione per potersi avvicinare alla ragazza che avevano adocchiato e mostrare il loro interesse. Il tutto però avveniva sotto l'occhio vigile di genitori e fratelli maggiori e, successivamente, per quest'ultimi era l'occasione per far arrossire la sorella minore con frequenti allusioni.

Se poi ci scappava che qual-



che dilettante allo sbaraglio si cimentasse con una fisarmonica, allora l'aia diveniva una sala da ballo improvvisata, dove valzer e mazurke erano ballate da copie formate nel modo più estemporaneo.

(continua)

## LA DECADENZA DELLA CUCINA FAMILIARE

Si può affermare che da diverso tempo la cucina familiare è in decadenza. La prima causa di questo è la mancanza di tempo per il pasto giornaliero in comune e la seconda è quella che, con spirito sottile, è denominata la "MANIA DELLA MAGREZZA".

Certo, molte altre se ne potrebbero elencare e tutte più o meno in correlazione col nuovo turbinoso ritmo della vita moderna, specialmente nei riguardi della donna che per motivi di lavoro si è allontanata quasi completamente dalla cucina.

Ecco perché l'arte di cucinare, se ha fatto grandi progressi nei ristoranti, è in assoluta decadenza nelle famiglie. E' molto esiguo il numero delle signore moderne che ancora non disdegnano di sorvegliare esse stesse la cucina ed indossare il grembiule bianco e mettersi davanti ai fornelli per preparare un buon pranzo; al posto della cuoca, oggi si cerca il prodotto pronto, surgelato e sulle manchevolezze della cucina si sorpassa ben più facilmente di quanto non si faccia per il bagno e la pettinatura del cagnolino. La ricerca del nuovo e del gustoso non assilla più la donna moderna e nelle mense familiari dominano sempre gli stessi cibi: pare ci si stia avviando verso una standardizzazione del gusto. E' veramente oggetto di discussione vedere che talvolta si offre agli ospiti un pranzo al ristorante e che alcune famiglie, quando è esiguo il numero dei componenti, in certi casi al ristorante si domiciliano addirittura...

Altre cause ed altri effetti potrebbero citarsi a proposito della decadenza della cucina familiare; decadenza che è molto accentuata nelle grandi città dove esiste ancora l'antitesi pregiudiziale fra la "SIGNORA" e la "MASSAIA". Pregiudiziale che però nei piccoli paesi come il nostro non ha attecchito, perché le nostre signore sanno che la "donna moderna" non può scindersi dalla "massaia moderna". Si può star bene in salotto e stare bene in cucina; la dispensa deve avere per ogni donna la stessa importanza del guardaroba, come la cucina quella del salotto. Anni di abbandono non ci devono far perdere il ricordo delle nostre tradizioni gastronomiche. Se in questo secolo necessità superiori ci distolgono dalla cucina, occorre far tornare in auge l'arte culinaria e ritrovare noi stessi nelle nostre tradizioni.

Maurizio Santini

# LA DOMENICA DEL CORRIERE

Anno . . . . . L. 3 - L. 3 - Semestre . . . . . 2 50 - 4 -	SI PUBBLICA A MILANO OGNI DOMENICA <b>Dono agli Abbonati del "Corriere della Sera,"</b>	Uffici del giornale: <b>Via Pietro Verri, 12</b> MILANO
Anno IV. — N. 47.	23 Novembre 1902.	Centesimi 10 il Numero.



LA CERIMONIA INAUGURALE DEL NUOVO PONTE A CHIATTE SUL FO FRA SERMIDE E MASSA SUPERIORE.

(Disegna di A. Beltrame, da fotografie)